

LECTIO su Mc 4,26-34

Il Vangelo di questa domenica ci fa approdare al primo discorso in parabole di Marco. Uno dei rari momenti in cui il nostro evangelista, un nudo narratore di fatti come lo stiamo conoscendo in questo anno liturgico B, fa una pausa nel riportare lo scorrere degli eventi e riferisce alcuni piccoli discorsi. La scena è solenne (e cinematografica) con quel Gesù che insegna sopra la barca, alle rive del lago di Tiberiade. Possiamo immaginarci il paesaggio e, come in uno spezzone di un film, la zoomata che si avvicina sempre più alla barchetta ondeggiante sulle acque, quel predicatore nazareno che parla ad alta voce verso la spiaggia dove è accampata una piccola folla.

Cosa dice? Racconta storie.

Come facciamo ai nostri piccoli, con quella stessa calma che chiude la giornata e concilia il sonno, che instilla buoni pensieri per i nostri sogni. Eh, sì, perché Gesù sta raccontando *il sogno di Dio* che lo appassiona così tanto da tuffarsi dentro come fa un seme nella terra, immerso profondamente in quei flutti che sono tempestosi e insieme ricchi di grandi pescate! **Il Regno di Dio** è il suo motivo sulla terra, la ragione del suo muoversi, la sostanza dei suoi giorni e delle sue scelte: quanto ne era innamorato! Ne parlava in continuazione, con tutti, era sempre nei suoi pensieri, come una fissazione. E aveva trovato il modo giusto per comunicarlo, per farlo conoscere in modo che le parole contagiassero i cuori aperti all'ascolto: **le parabole!**

Questi brevi racconti sono l'ideale per non restare indifferenti alla Buona Nuova: non puoi non prendere parte in uno dei personaggi, non puoi stare fuori dalla storia perché un'emozione si è già accesa nel momento in cui ascolti. Nelle parabole occorre andare al punto, al centro del significato: non ci si può fermare ai dettagli, non sono allegorie in cui ogni elemento ha un significato simbolico. Sono prese dal mondo della natura e dell'uomo, quello semplice e comune. E' il linguaggio quotidiano che parla di Dio. Lo fa sempre in modo inadeguato ma, nello stesso tempo, la parabola ti apre al trascendente, c'è un senso oltre la superficie. Sono luminose e al contempo oscure, le parabole, ti costringono a pensare, a chiederti cosa c'entrano con la tua vita.

In questo capitolo, Marco, insieme alla parabola della lampada da non tenere nascosta sotto un secchio, ne riporta altre 3 accomunate dalla stessa immagine del seme, ma soprattutto dallo stesso tema del Regno di Dio. Domenica ascolteremo la seconda e la terza, che seguono quella del seminatore e dei diversi terreni.

Mc 4,26-29 sono i versetti che ci raccontano del **Regno di Dio che è come un seme buttato in un campo** da un seminatore. Il vero protagonista è chiaramente il seme, qui: sceglie lui i tempi, non il seminatore. Giunge subito la notte e il contadino dorme, come l'Adamo inconsapevole, come se morisse anche lui con il seme gettato dentro la terra; poi, al mattino, si risveglia la potenza del seme che germina nello stupore fa riaffiorare la pianta. E' il miracolo della vita, della risurrezione! Come avviene? E' un mistero che supera la nostra comprensione... è una forza dall'interno, esplosione di vita; come in una gravidanza la terra è gonfia di novità! Se ne accorge, però, solo chi sa ancora stupirsi...

L'atteggiamento dello **stupore** in queste settimane lo sto riscoprendo grazie all'iniziativa del settore giovani dell'AC che ci sta facendo girare in lungo e in largo la diocesi con un camper, per consegnare *stupore a pacchi*... quanto bisogno c'è nei giovani di ritrovarsi e sorprendersi, di sospendere l'attimo su ciò che abbiamo sempre sotto gli occhi, su ciò che è radice delle nostre scelte e ciò che mette ali ai nostri progetti! "Signori e signore, ciò di cui ha bisogno questo mondo è un po' di stupore" dice mister Mendez ne *Il circo della farfalla* e... non sei d'accordo con lui?

In tutto questo, oltre alla capacità di lasciarci sorprendere, ci viene chiesta **pazienza**, la sapiente pazienza del contadino. Mi è capitato di rifletterci anche ad un matrimonio, recentemente; credo c'entri con la concretezza dell'amore, la pazienza è lo stile dell'amare: l'*Agape* sa attendere e sperare, dar fiducia e credere nelle potenzialità che stanno lì, fuori di sé. Se rileggiamo, nei versetti precedenti, la prima parabola del seme sparso dappertutto, anche sulla strada, sul terreno sassoso e sui rovi, intuiamo che lo stile di Dio è molto diverso dal nostro. Dio non si risparmia nel donarsi. E non c'è mai spreco in amore, l'amore vale per se stesso. E' lì che intuiamo che è Gesù stesso il seme gettato nel campo: ha bisogno solo della nostra accoglienza fiduciosa della sua Parola e il rimanere pazientemente alla sua Presenza.

Il discepolo sa che la sua vita è un campo che contiene già un seme dentro di sé. Ne fiorisce un atteggiamento di serena attesa perché l'**efficacia del vangelo** è l'opposto dell'efficienza mondana. La vita ha il suo ritmo, non si può metterle fretta. Ho come l'impressione che sia tipico del nostro fazzoletto di terra questa frenesia ansiosa e malcontenta. Mi viene in mente una frase consegnata in missione ad un *fidei donum* rientrato dal Brasile qualche anno fa: "Padre, perché corre così tanto? Qui anche il fiume scorre lentamente"... Che poi, agitarsi troppo è segno di sfiducia, negli altri e in Dio.

Questa parabola che racconta del seme parla della logica e della dinamica del Regno di Dio (le parabole sono storie e infatti la fede, come l'amore, più che descriverla puoi narrarla, raccontarne la sua dinamicità). Qui ci viene detto che il Regno cresce, comunque: via le ansie da prestazione! La forza inarrestabile del Bene è dentro le piccole cose che crescono: potenza di Dio nascosta in un seme!

"La vita non si gestisce, si riceve". E' diventata un mantra per me la frase di padre Cesare Faletti che ho ascoltato vari anni fa in un'intervista della pastorale vocazionale nazionale. "La vita non si gestisce, si riceve". Me lo ripeto più che posso. A prescindere dalle decisioni umane, dalla volontà, dall'impegno che possiamo metterci, Dio agisce... basta guardare alla figura quasi irrilevante del seminatore: dopo aver gettato il seme non fa altro. Può addormentarsi tranquillo.

Giù le mani dal Regno di Dio, allora, è suo, mica nostro! Rispettiamo i suoi tempi e il suo stile, impariamo ad attendere, ad aver fiducia con tutta la pazienza che ci insegna il contadino e i nostri occhi si schiuderanno di meraviglia, un mattino, davanti ad un germoglio spuntato nella notte.

"Il tempo è superiore allo spazio" ci ricorderebbe papa Francesco: ciò che conta è avviare processi, innestare dinamiche del regno nelle nostre relazioni e nei nostri ambienti, per essere una chiesa disponibile a lasciarsi sorprendere e non chiesa programmatrice, calcolatrice a tavolino (che poi, a conti fatti, nemmeno ci conviene fare come i pubblicani al banco delle imposte, ce lo ha insegnato un altro evangelista!). Ciò che sembra trascurabile oggi, o addirittura perdente, sconfitto, fallimentare, in futuro crescerà: si capovolgeranno le sorti, un po' come sapevano intravedere gli occhi profondi di Maria nel Magnificat.

Mc 4,30-32. **Il granello di senape:** Gesù ci racconta la parabola del Regno di Dio che da semplici origini (l'umiltà del punto di partenza) è orientata ad un destino di grandezza. Il Suo Regno è già presente nel piccolo della nostra vita. **Nella piccolezza sta la Sua grandezza**, nella debolezza (la stessa fragile carne di Gesù, in cui si è fatto piccolo per noi) viene la salvezza! Allora Gesù incoraggia proprio noi che vorremmo avere i risultati e i numeri subito, che siamo delusi da questo tempo di pandemia che vede tanti allontanarsi e vede diminuire le dimensioni delle nostre comunità cristiane... Farci piccoli, come hanno saputo fare Francesco di Assisi, Charles de Foucauld, Annalena Tonelli, Bertilla Boscardin, e tanti altri santi della chiesa, è la via più evangelica, più stretta e più controcorrente: mentre la nostra umanità cerca i posti di prestigio, titoli di riconoscimento per essere considerati grandi, la fede ci spinge da tutt'altra parte. Chi ama si fa piccolo per lasciar posto all'altro, per dargli spazio e farlo esistere.

L'attenzione va verso "questo" piccolo seme, sembra che Gesù lo tenga sul palmo della mano mentre pronuncia questa parabola: allora è questo il momento da cogliere, il *kairos*, è questa l'occasione da non lasciarci scappare! "Ogni lasciata è persa!" ci ripetiamo nei nostri progetti di Pastorale giovanile. Il tempo presente è quello decisivo. Con tanta fiducia nel futuro, perché il seme ha enormi potenzialità che si dispiegheranno davanti a noi.

Quel seme cresce in fretta e diventa **un albero** capace di fare da casa per esseri piccoli e semplici come i volatili. Gli uccellini, nella tradizione biblica (vedi il profeta Ezechiele 17,22-24, 31,6, e il profeta Daniele 4,20-21), sono simbolo dei popoli pagani invitati a far parte del regno di Dio. Sono tutti i popoli che trovano ospitalità all'ombra di Dio, dove possono dimorare alla sua presenza. Gesù stenderà le sue braccia lungo i rami dell'albero di croce per accogliere tutti gli uomini e le donne, tutti i popoli, in un abbraccio di salvezza.

v 33: "Annunciava loro la Parola": fa parte del linguaggio della missione questa osservazione dell'evangelista Marco. La Parola da annunciare è il vangelo, le parabole del Regno, ma non solo: Gesù stesso è il Logos, la sua persona!

Nella pagina evangelica si accenna ad una distinzione tra i discepoli e gli altri uditori della parola. Possiamo cogliere una provocazione per noi: siete curiosi di capire più in profondo questa Parola? Frequentate il maestro, allora, dove abita, la sua Buona notizia, apprendetela come una nuova lingua e come un vocabolario, che diventi il vostro stile di vita e il vostro sguardo sulle cose: imparate a pensare in grande come Dio, affacciandovi ai suoi orizzonti! E' la relazione che abbiamo con il Signore a far la differenza, più la confidenza è stretta e più comprendiamo da dove sorgono le sue parole e cosa intenda farci scorgere nei segni del nostro tempo.

E poi a noi resta **la sfida della missione**, non solo perché non possiamo che invitare le persone che amiamo a diventare frequentatrici della Parola, confidenti del Maestro, discepoli che intraprendono la sequela del Signore Gesù; ma perché su quel confine tra chi è dentro e chi rimane fuori, siamo sicuri nascerà qualcosa di nuovo, uno scambio generativo, nuove parole e nuove parabole per raccontare oggi il Sogno di Dio, dalla terra di ogni angolo del pianeta, in ogni lingua e vita.

Don Lorenzo Dall'Olmo